

Sguardi in Quota Prospettive per un'Antropologia in Montagna

CHIARA CALZANA, AMINA BIANCA CERVELLERA, NICOLA MARTELLOZZO,
MARIA MOLINARI, GABRIELE ORLANDI, ANDREA TOLLARDO, MANUELA VINAI*

Il presente *special focus* è frutto di un percorso avviato nel 2021 con una giornata di studi organizzata presso l'Università di Torino da quattro dottorandi (Martellozzo, Molinari, Orlandi e Vinai) a partire dalla call for paper *L'antropologia in quota. Un confronto tra orientamenti, un percorso tra i vuoti*. Quella prima iniziativa – che aveva lo scopo di stimolare la riflessione sulle diverse esperienze di ricerca in atto nella montagna italiana individuando ambiti e “vuoti” non mappati – ha rappresentato un'occasione di confronto con studiosi che da lungo tempo fanno parte del panorama dell'antropologia delle aree montane in Italia¹, ma anche di incontro con le colleghe e i colleghi del Dottorato in Antropologia Culturale e Sociale di Milano-Bicocca che si muovevano per le loro ricerche tra Alpi e Appennini (Calzana, Cervellera e Tollardo). Insieme si è deciso di continuare il percorso di dialogo e confronto dando vita al “Gruppo di Lavoro Antropologia in Quota”. Con questa denominazione abbiamo voluto innanzitutto affrancarci da definizioni legate a una netta separazione tra un'antropologia sociale di area alpina e gli studi delle aree interne appenniniche, aprendoci alla possibilità di sperimentare una contaminazione tra sguardi, metodologie e campi di ricerca. L'intento è inoltre quello di mettere al centro in maniera critica una definizione diffusa delle aree montane, quella di “quota”. Più che una soglia minima, il criterio altimetrico rappresenta per noi una soglia d'entrata, un *limine* che introduce in territori accomunati da certe somiglianze: i contesti etnografici da noi presi in esame sono compresi all'interno di una verticalità sfumata, che include l'intera estensione di quelle “montagne di mezzo” (Varotto 2020), quotidiane, troppo spesso messe in ombra dalle vette alpine e dalle pratiche “totalizzanti” ed “eccellenti” di alpinisti e alpiniste (Camanni 2013, Moraldo 2021).

* Per contattare il gruppo di lavoro: antropologiainquota@gmail.com

1 Tra gli altri, hanno partecipato a questa prima giornata di studi Paolo Sibilla, Pier Paolo Viazzo, Giovanni Kezich, Laura Bonato, Lia Zola, Elisabetta Dall'Ò e Roberta Clara Zanini. Il programma completo della giornata è disponibile all'indirizzo <https://www.cultura.trentino.it/content/view/full/655053> (data di accesso: 22 novembre 2023).

Le riflessioni del Gruppo di Lavoro sono proseguite grazie a una preziosa collaborazione con Pier Paolo Viazzo e Pietro Clemente, che ha portato nel dicembre del 2021 all'organizzazione del panel *Abitare le montagne d'Italia tra ricomposizioni demografiche e politiche di sviluppo territoriale: quali risorse può mettere in campo l'antropologia nelle terre alte?* in occasione del IX convegno della Società Italiana di Antropologia Applicata (SIAA)². Il contributo di Viazzo e Clemente andava nella direzione di tenere vivo l'interesse per un confronto tra aree montane alpine e appenniniche e tra differenti prospettive di ricerca. Un invito che il gruppo ha recepito rinnovando l'occasione di dialogo con una nuova giornata di studi presso l'Università di Torino (maggio 2022), con l'obiettivo di approfondire il confronto tra i rispettivi terreni di ricerca, cercando di evidenziare sia i tratti comuni sia le specificità. Nel corso del 2022 il gruppo "Antropologia in Quota", ormai consolidato, ha partecipato al X convegno della SIAA (dicembre 2022) proponendo un workshop, *Cordate (im)possibili. Antropologia e pratica delle terre alte a confronto*, per mettere alla prova i propri posizionamenti con opinioni e aspettative di altri attori sociali che operano in contesti montani³.

L'esperienza di due anni di collaborazione e confronto, cresciuta attraverso incontri, discussioni e convegni, ha consentito dunque di elaborare la proposta di un numero tematico in cui far confluire i primi risultati delle nostre ricerche. La discussione collettiva ha avuto l'esito di restituire una panoramica coerente e ricca, seppur non esaustiva, di un rinvigorito interesse dell'antropologia italiana per lo studio dei contesti montani. Consapevoli dell'ormai lungo percorso dell'antropologia delle aree montane italiane (cfr. *Postfazione*), ci auguriamo attraverso questo *special focus* di poter offrire un contributo volto a consolidare l'interesse e tenere vivo il dialogo con altri studiosi impegnati, come noi, in campi montani.

Quali possono essere, dunque, le caratteristiche di un'antropologia "in quota" nel contesto italiano? Di quale antropologia abbiamo bisogno per osservare e comprendere i processi sociali, politici ed ecologici in corso nelle montagne italiane del ventunesimo secolo? Quali possono esserne i temi, le sensibilità, i concetti operativi? Pur senza pretesa di esaustività, lo *special focus* cerca di rispondere a tali quesiti, partendo dall'accostamento di campi e domande di ricerca certamente eterogenei, ma che presentano molteplici connessioni e punti di contatto. I contributi proposti sono il risultato di etnografie e lavori di ricerca dislocati lungo l'ampia porzione geografica della

2 Un resoconto di quell'esperienza è stato pubblicato nel gennaio 2022 su *Dialoghi Mediterranei* (Martellozzo et al. 2022).

3 Oltre a diversi giovani ricercatori e ricercatrici impegnati in aree montane, hanno infatti partecipato al workshop la sindaca di un comune di montagna, una guida alpina e un agronomo che hanno contribuito ad arricchire la riflessione collettiva con i loro punti di vista sui casi presi in esame nel corso del laboratorio.

montagna italiana – sia nella catena alpina sia sulla dorsale appenninica. Nei rispettivi campi di ricerca, le autrici e gli autori indagano localmente dinamiche e processi di trasformazione con una risonanza globale. Le aree montane sono infatti interessate da pressioni e fenomeni trasformativi derivanti dagli stessi processi che coinvolgono – oggi come in passato – non solo le montagne, ma anche le aree urbane e metropolitane ad esse strettamente interconnesse. I mutamenti accelerati che interessano oggi le “terre alte” obbligano chi li osserva ad affinare lo sguardo, a imboccare sentieri nuovi, a seguire vie appena abbozzate. Che ci si rivolga alle Alpi, agli Appennini, alle montagne insulari o di mezzo, lo sbaraglio – anche epistemologico (Van Aken 2020) – comportato da questi cambiamenti mostra come i territori montani e rurali non rappresentino il mero sfondo di agentività e progettualità umane, ma complessi “assemblaggi” (Tsing 2015) di forme di vita, alleanze, flussi e frontiere che mettono in evidenza l'importanza di un approccio attento alle dinamiche ambientali e ai fenomeni di ripopolamento e depopolamento che plasmano i processi demografici nelle terre alte. In questa operazione, il ricorso a materiali storici e l'attenzione a processi di lunga durata diventano importanti strumenti per una comprensione in chiave critica del presente che è tanto più necessaria quanto maggiore è la prossimità spaziale e culturale tra chi pratica uno sguardo etnografico e chi ne è il destinatario.

Nello specifico, il contributo di Gabriele Orlandi delinea un quadro delle modalità con cui i territori montani italiani sono stati modellati dalle politiche pubbliche del governo liberale e di quello fascista tra la fine dell'Ottocento e il primo Novecento, quando gli spazi di montagna divennero ufficialmente un problema “pubblico”. Attraverso la presentazione di materiali storiografici e documenti d'archivio, il contributo si concentra sulla genesi di una “questione montanara” in Italia, un dibattito i cui echi sono presenti anche nelle discussioni e riflessioni più recenti sul futuro delle “terre alte”. Nel descrivere le connessioni, le narrative, i valori e la circolazione delle rappresentazioni tra gli attori sociali e le istituzioni che hanno dato corpo all'esercizio di una governamentalità delle aree montane, il contributo si sofferma sui legami tra scienza e rappresentazioni della montagna, colti all'interno dei processi di riproduzione dello Stato italiano tra liberalismo e fascismo.

L'indagine sullo sguardo rivolto ai territori montani da parte delle istituzioni e dei poteri pubblici, al centro del contributo di Orlandi, è ripresa anche in quello di Chiara Calzana in relazione al Friuli e, nello specifico, alla valle teatro del disastro del Vajont. Il territorio coinvolto, infatti, già molto tempo prima del disastro del 1963 era oggetto di piani di sviluppo che avevano lo scopo di condurre la valle nel “futuro”. Al centro di questo progetto di trasformazione, la grande diga del Vajont, elemento chiave per un vasto innesto di infrastrutture idroelettriche nell'area del triveneto. Attingendo

dal lavoro etnografico e dalle testimonianze raccolte, Calzana analizza il processo di trasformazione della diga del Vajont da infrastruttura simbolo del progetto nazionale di modernizzazione del Paese a oggetto di memoria centrale in pratiche di narrazione e monumentalizzazione.

Il tema della trasformazione economica e dello sfruttamento delle risorse è cruciale anche nel contributo a quattro mani di Nicola Martellozzo e Andrea Tollardo. Gli autori operano una comparazione tra due contesti montani, le valli di Fiemme e di Cembra in Trentino, che, pur nella loro continuità idrografica, hanno subito un differente modellamento dei loro *taskscape* attraverso coinvolgimenti tra comunità e risorse che hanno lasciato tracce indelebili nella storia del territorio. Ripercorrendo la storia delle principali strutture economiche delle valli – l'industria del legno in Val di Fiemme e quella del porfido in Val di Cembra – gli autori mostrano come le “risorse” siano l'esito di una costruzione culturale strettamente intrecciata a dinamiche sovraordinate di valorizzazione capitalista. Una considerazione del legno in Val di Fiemme e del porfido in Val di Cembra come materia “in divenire” permette a Martellozzo e Tollardo di interpretare l'ascesa e la caduta del valore di scambio delle due risorse – così come i paesaggi estrattivi da esse configurati – alla luce dei processi economici e politici che hanno reso possibile l'*estraibilità* e l'*astraibilità* delle risorse. Le due valli risultano spazi in cui la ricchezza prodotta tramite relazioni sociali specifiche viene tradotta nell'altrove del sistema-mondo.

L'impatto dei processi di accumulazione capitalista sulle comunità e sulle ecologie rappresenta un nodo cruciale anche per il contributo di Manuela Vinai, che ci riporta in Piemonte, sulle Alpi biellesi, racchiuse tra le “due nobili sentinelle” del Monte Barone a est e della colma del Mombarone a ovest. La denominazione emica “tra Barone e Barone” rimanda anche alla caratterizzazione aristocratica dello sviluppo industriale della zona al centro dello studio di Vinai. Il contributo dell'autrice è volto a riflettere sulle relazioni tra industria tessile e ambiente montano, attraverso l'analisi dei legami tra capitale simbolico del “buon nome” delle famiglie imprenditoriali e forme di “mecenatismo ambientale”. Ponendosi in dialogo con gli studi sulle élite industriali e sul *salvage capitalism*, Vinai indaga le modalità attraverso le quali il “nome” imprime e distribuisce valore, mettendo in luce le dinamiche di traduzione in capitale di beni con storie differenti di relazioni sociali umane e non umane.

Con il contributo di Amina Cervellera rimaniamo in Piemonte, spostandoci nelle valli appenniniche del Tortonese, incluse per il ciclo di programmazione 2021–2027 nella Strategia Nazionale per le Aree Interne e al centro di molteplici narrazioni di rilancio. Il tema del modellamento dei territori montani attraverso le politiche pubbliche – analizzato in chiave storica da Orlandi e Calzana – viene ripreso in questo contributo attraverso la descrizione di una serie di opere avviate grazie ai fondi dello sviluppo nel corso

degli ultimi tre decenni e rimaste incompiute. La presenza sul territorio di rovine prodotte dallo spopolamento e rovine più recenti come quelle delle opere incompiute viene assunta dall'autrice come punto di partenza per riflettere sulle possibilità di abitare e "appaesare" i paesaggi dell'abbandono.

Sempre in area appenninica si concentrano le ricerche di Maria Molinari, il cui contributo prende le mosse dall'analisi della ripresa demografica dovuta ai movimenti migratori che, dai primi anni Duemila, coinvolge alcuni comuni montani italiani. L'apporto della migrazione al ripopolamento di questi luoghi induce l'autrice a interrogarsi sulle pratiche di radicamento dei nuovi abitanti e sulle conseguenti trasformazioni dei luoghi stessi. Il contributo prende in esame una località dell'Appennino parmense in cui confini invisibili definiscono le forme di convivenza delle due componenti prevalenti nella popolazione locale: quella "autoctona" e quella formata da immigrati srilankesi, per lo più di religione cattolica. La linea di demarcazione tra le due comunità negli ambiti presi in considerazione dall'autrice – quello lavorativo, quello della socialità e quello religioso – è mobile, costruita su regole non scritte, tanto che talvolta si frantuma, portando vecchi e nuovi abitanti a unirsi in rari momenti di condivisione.

L'ultimo contributo è firmato da Roberta Clara Zanini, che fin dalla prima giornata di studi ci ha accompagnati nelle nostre riflessioni e che a partire da una prospettiva innovativa rilegge temi e questioni emerse nei dibattiti di questo biennio. L'autrice riprende la riflessione sulle trasformazioni attualmente in corso nei territori montani ponendo l'accento sul ruolo dell'antropologia in questi processi. Il testo si concentra sul laboratorio didattico, formativo ed esperienziale permanente che da qualche anno, coniugando ricerca, didattica accademica e sviluppo di comunità, accoglie nel territorio della Valchiusella studenti del corso di laurea in Infermieristica dell'Università di Torino. L'osservazione delle pratiche e delle micropolitiche della cura nel contesto della Valchiusella condotta grazie all'esperienza del laboratorio, permette di restituire un quadro complesso e articolato delle stratificazioni sociali e demografiche dell'intera valle. Il caso del laboratorio, analizzato nei suoi presupposti teorici e metodologici, così come nella sua dimensione etnografica, risulta inoltre di particolare interesse per riflettere sulle caratteristiche e sul ruolo di un'antropologia applicata ai servizi socioassistenziali e ai sistemi di welfare nei territori "in quota". Uno sguardo antropologico diventa essenziale per decostruire rappresentazioni monodimensionali di territori complessi, restituendo una lettura stratificata delle comunità di montagna, e dei processi in cui sono coinvolte.

Il nostro *special focus* si chiude con la preziosa postfazione di Pietro Clemente e Pier Paolo Viazzo – a cui va la nostra più sincera gratitudine – che permette di tirare le fila di questo percorso di confronto collettivo, mettendo in dialogo i nostri lavori con la tradizione dell'antropologia montana italiana.

Bibliografia

- Camanni, E., (2013), *Di roccia e di ghiaccio: Storia dell'alpinismo in 12 gradi*, Roma-Bari, Laterza.
- Martellozzo, N., Molinari, M., Orlandi, G. e Vinai, M., (2022), Abitare le montagne d'Italia: al convegno SIAA un panel sulle aree interne, *Dialoghi Mediterranei*, 53, pp. 523-525.
- Moraldo, D., (2021), *L'esprit de l'alpinisme: une sociologie de l'excellence en alpinisme, du XIX^e siècle au début du XXI^e siècle*, Lyon, ENS
- Tsing, A.L., (2015), *The Mushroom at the End of the World: On the Possibility of Life in Capitalist Ruins*, Princeton, Princeton University Press.
- Van Aken, M., (2020), *Campati per aria*, Milano, Elèuthera.
- Varotto, M., (2020), *Montagne di mezzo: una nuova geografia*. Torino, Einaudi.